



## Il mestiere di Dio è amare

Da un po' di domeniche la Parola di Dio ci mette a confronto con il nostro impegno concreto di credenti, di cristiani. Un impegno vissuto e testimoniato nella comunità cristiana, nella Chiesa, nella vita quotidiana. Quando Gesù ci parla del Regno di Dio (*la vigna del Signore*) vede ciascuno di noi in questa sua vigna. E questa vigna ha la prerogativa di essere donata non da un padrone, ma da un Padre. Una vigna pronta per essere lavorata, coltivata, fatta fruttificare. Evidentemente è prevista e richiesta la nostra disponibilità, il nostro impegno e anche la fatica.

Che ci stiamo a fare in questa vigna?

Dio aveva già consegnato l'Eden all'umanità. E sappiamo come è finita.

E la vicenda si rinnova drammaticamente.

La previsione di Gesù, secondo la parabola della vigna affidata ai contadini, è di un realismo sconvolgente.

Se pensiamo che la vita pubblica di Gesù sia stata un successo e poi chissà per quale motivo un giorno si è ritrovato sulla croce, deve ricredersi. Chi pensa che Egli fosse convinto che la sua missione prima o poi sarebbe stata accolta con grande entusiasmo da tutti, conosce poco il vangelo.

A sentire Gesù, abbiamo la certezza che nessuno meglio di Lui sapesse che avere a che fare con gli uomini, disponendosi ad amarli, spendendosi per il bene comune, non solo non procura vantaggi personali, ma candida alla morte, proprio per mano di coloro ai quali si tende la mano.

Gesù è un realista. Da esperto conoscitore dell'animo umano, sapeva fin troppo bene che nel cuore dell'uomo si annidano desideri, passioni, tendenze che spingono ciascuno di noi ad un solo obiettivo: diventare autosufficienti, emanciparci da ogni dipendenza, impossessarci della vigna.

È la tentazione.

È il "peccato originale" che tutti finiamo col rinnovare, anche se interpretiamo personaggi diversi.

Il Padre, il padrone della vigna, tutto questo non lo sa?

Manda un figlio alla morte certa?

Lo consegna, così ingenuamente, alla cattiveria dei vignaioli?

«*Avranno rispetto per mio figlio!*», sembra una frase sensata; ma a pensarci bene, risponde ad una logica che a noi uomini risulta incomprensibile.

È la logica di chi ama fino in fondo, fino alla morte, è la logica di un Dio che non è geloso di quanto ha e di quanto è. Non si oppone all'uomo e ogni sua emancipazione, è la logica di un Dio che vuole farsi conoscere ed amare. E lo realizza con l'amore sempre pronto ad offrire, a donare gratuitamente. Dio dona talmente gratuitamente da ricominciare sempre daccapo la sua avventura d'amore. Secondo il nostro modo di ragionare siamo portati a pensare come gli ascoltatori di Gesù, ai quali chiese: "Quando verrà il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?". Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». Una risposta che riguarda gli altri. Una risposta che non coinvolge in prima persona. Una risposta disimpegnata. In questa vigna del Signore ci siamo anche noi.

E ritorna la domanda: "Cosa combiniamo in questa vigna?". Vorrei che non ricevessimo la medesima risposta data da Gesù ai suoi ascoltatori: "A voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti".

Comunque nonostante le usurpazioni perpetuate dagli uomini all'amore di Dio, Lui, il Padre, mai si stanca di fare il suo mestiere: amare! Ci sarà sempre chi saprà rispondere e noi vorremmo essere tra costoro.

**P. Valerio**